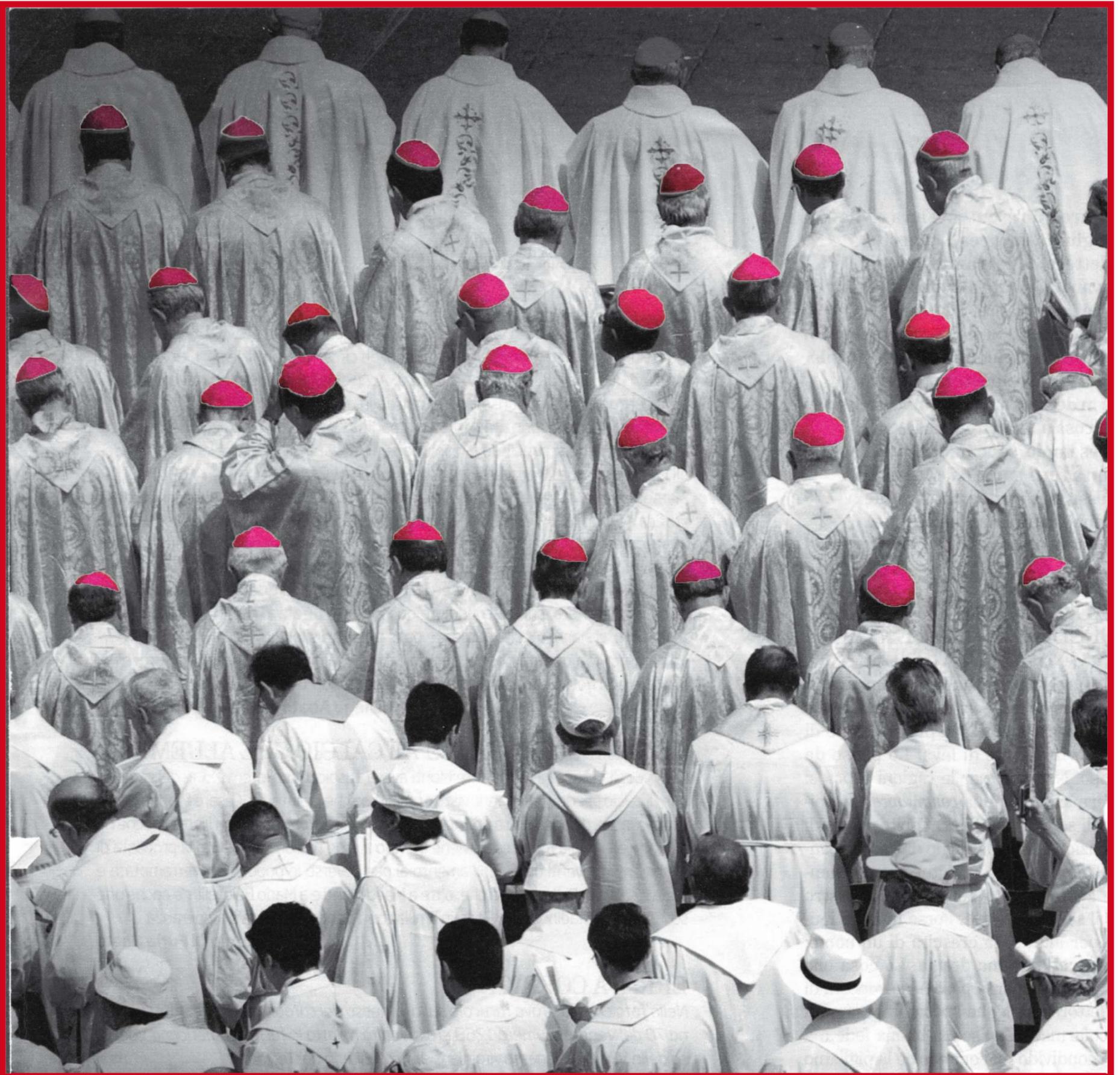


# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione e formazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"  
 Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301  
[www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)

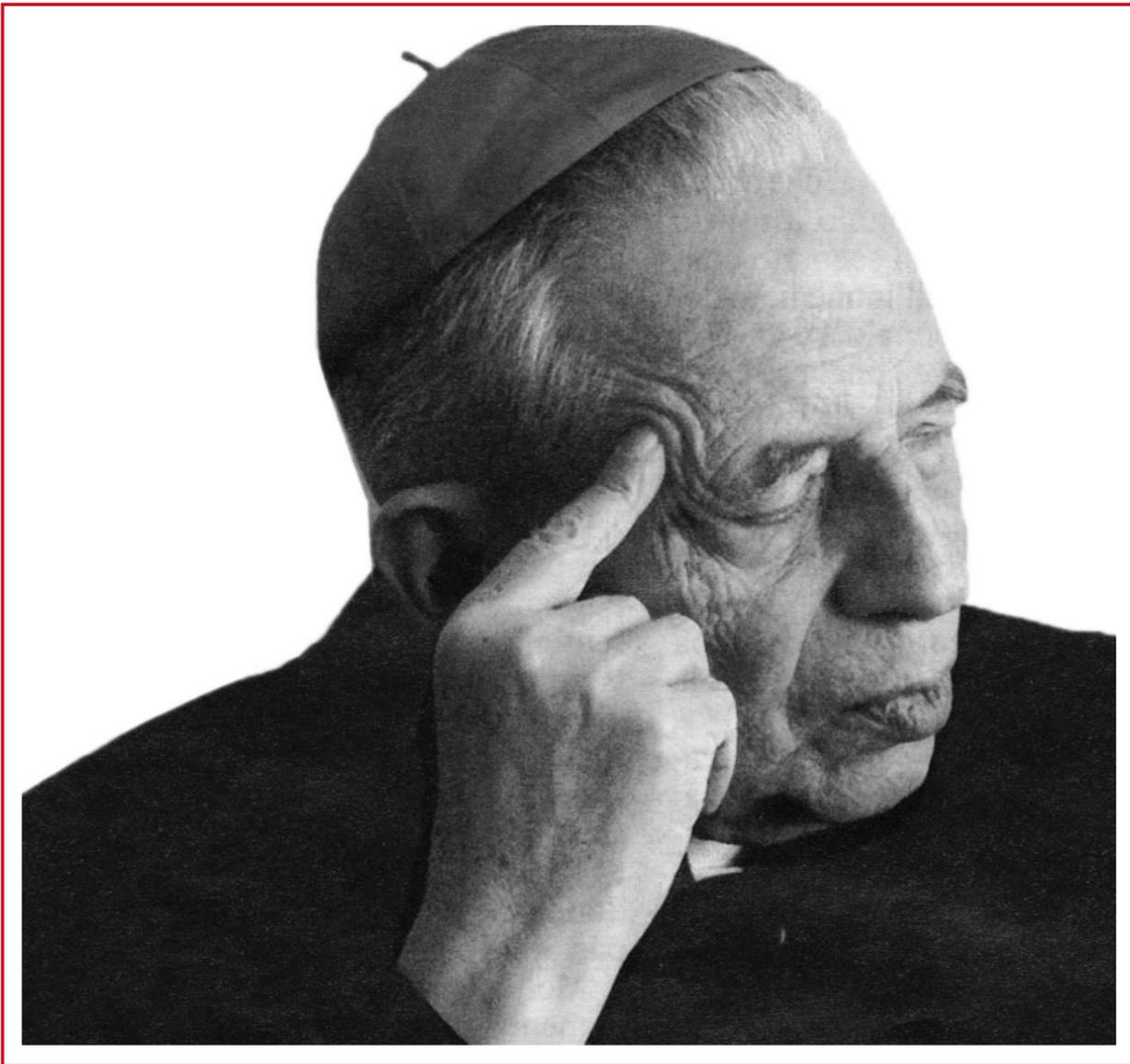


## LA CHIESA

La Chiesa dà volto a Gesù nel nostro tempo nella misura in cui traduce nell'oggi, il più fedelmente possibile, il pensiero, il messaggio e il modo di operare che Gesù usò due millenni fa. La Chiesa quindi non è riassunta nella sua globalità solamente nella parola e nella testimonianza del Papa, dei vescovi e dei sacerdoti, ma da una unità organica, che coinvolge tutto il popolo di Dio, nel quale c'è una assoluta osmosi di contributi reciproci che non ammettono deroghe di sorta, perché solamente assieme diamo volto al Cristo Salvatore.

# INCONTRI

## CI SONO ANCHE VESCOVI INNOVATORI



**S**ono stato particolarmente sorpreso ed ammirato dalla figura nobile e vera del vescovo che è emersa dai funerali del Cardinale Martini. La gente del popolo ha intuito che quel prete ha recepito e vissuto autenticamente il messaggio evangelico ed inoltre s'è seriamente impegnato non per adeguare ed innestare la fede su una società e sull'uomo del passato, ma cercando che diventasse l'alimento per l'uomo di oggi.

Io non sapevo che Martini non è stato fatto Papa perché un gruppo di cardinali conservatori erano preoccupati per le sue idee, delle quali dovremmo andare fieri. Non avevo compreso che un cardinale della sua statura pensasse che la Chiesa è in ritardo sulla società di oggi di almeno 200 anni. Non sapevo che questo cardinale auspicasse un dialogo vero con la cultura del nostro tempo. Non m'ero reso conto che l'arcivescovo di Milano, su molti problemi, auspicasse una maggior apertura da parte della Chiesa ufficiale, che continua a mantenere posizioni dottrinali che il popolo di Dio ha in realtà abbandonato da tempo, vivendo praticamente una vita re-

ligiosa che non tiene più conto di certe norme codificate dalla tradizione. Confesso anche che ho tirato un sospiro di sollievo venendo a sapere che certi miei dubbi, certe perplessità e certi auspici, che io avevo murato saldamente nella mia coscienza, erano condivisi da un cardinale dalla statura spirituale del grande arcivescovo di Milano.

Credo che, più o meno coscientemente, quella folla di decine di migliaia di milanesi che hanno reso onore alle spoglie mortali del loro cardinale, coltivasse nel cuore pressappoco i miei stessi sentimenti. Essere cristiani in ricerca, portandosi dietro dubbi e desideri di vita nuova, più vera ed autentica, costa sempre, però l'appartenere alla categoria che detiene il potere, anche soltanto spirituale, ha un costo tanto più alto.

Chi comanda è sempre, di natura sua, conservatore, ha sempre più paura del nuovo e del rischio. Quindi è quasi costretto a misurare le parole, a sopravvalutare i rischi, e quindi è molto spinto a stare su posizioni più tranquille, posizioni che sono sempre conservatrici e protette dalla tradizione.

Infatti i vescovi innovatori, liberi nel pensiero e nella parola, sono una assoluta eccezione. Vescovi come don Antonino Bello, il vescovo di Molfetta che è andato a Sarajevo per chiedere pace, sono una assoluta eccezione.

Però, fortunatamente, queste figure profetiche, magari con modalità diverse l'uno dall'altro, ci sono ancora. Proprio in questi giorni m'è capitato sottomano un articolo sul cardinal Lercaro, ai tempi di Dossetti, vescovo di Bologna. Credo che anche questo vescovo appartenga alla schiera, pur sparuta, di persone che non si sono lasciate condizionare più di tanto dal titolo e dalla porpora.

Io, in tempi ormai passati, ero rimasto entusiasta di questo vescovo che aveva aperto il suo palazzo vescovile per ospitare un gruppo di giovani universitari di modeste condizioni economiche. Vescovi della Chiesa che non si limitano a scrivere ai fedeli della loro diocesi belle e dotte lettere pastorali sulla carità, ma che propongono questa virtù cristiana, essenziale nel messaggio di Gesù, e la propongono con gesti concreti, sono per me i maestri più convincenti.

Ricordo che monsignor Gino Spavento, un tempo segretario particolare del patriarca Agostini, diceva che egli pretendeva che le spese per la loro vita domestica non superassero mai, di un solo centesimo, ciò che destinavano ai poveri.

Queste scelte mi toccano, mi mettono mille volte più in crisi della lezione più dotta sulla carità cristiana. Leggendo poi l'articolo sul cardinal Lercaro, ho appreso come egli abbia lottato, durante l'ultimo Concilio Ecumenico, perché si affermassero le proposte più avanzate e più coraggiose, nonostante l'opposizione dei rappresentanti della curia romana.

Sono stato quanto mai felice di apprendere come egli si sia impegnato contro il centralismo vaticano per privilegiare una Chiesa di popolo. Mi ha fatto ancora piacere conoscere come questo vescovo si sia battuto per la "Chiesa dei poveri" ed abbia auspicato assoluta sobrietà anche per gli ordini religiosi. Non ottenne grandi consensi, comunque già la sua testimonianza fu un dono per la Chiesa. Ai tempi di Lercaro infuriava la guerra in Vietnam, ed anche in questo settore lui ebbe il coraggio di afferma-

re che tutte le guerre, anche quelle chiamate ingiustamente "difensive", sono da condannarsi, tanto più che quella guerra poi non si sarebbe in alcun modo potuta chiamare di difesa. Essere vescovi aperti, liberi, in ascolto della base, in dialogo con la cultura e con i problemi mai semplici della società, è particolarmente difficile e faticoso. Per fortuna e per grazia di Dio ci sono, anche nel nostro tempo, vescovi della tempra di Martini, di Bello, di Lercaro o di Camarra. Un tempo lontano confidavo ad un mio amico prete le mie perplessità

## IL CARDINALE LERCARO

Penultimo di nove figli, fu ordinato sacerdote nel 1914. Arcivescovo di Bologna, nel 1953 divenne cardinale. Uomo di attività ed entusiasmo, partecipò al Concilio. Il suo nome è legato alla sua azione per una "Chiesa dei poveri". Si spense nel 1974.

**A**ncora prima dell'apertura del concilio Vaticano II, l'arcivescovo di Bologna, cardinale Giacomo Lercaro, aveva dato ampiamente prova del suo impegno a livello sociale, dell'ampiezza dei suoi rapporti a livello internazionale e del suo attivismo all'interno del movimento liturgico.

Penultimo di nove figli, era nato il 28 ottobre 1891 a Quinto al Mare (Genova) da una famiglia di modeste condizioni. Si era formato presso il seminario diocesano di Genova, poi presso il Pontificio istituto biblico. Il 25 luglio 1914 era stato ordinato sacerdote. Dopo la prima guerra mondiale era divenuto docente di Sacra Scrittura presso il seminario maggiore di Genova, insegnando anche filosofia presso l'Istituto Vittorino da Feltre e religione presso il liceo statale Cristoforo Colombo.

Nel 1937 era stato nominato prevosto della collegiata genovese di Santa Maria Immacolata, che aveva guidato per un decennio, proprio negli anni tragici del secondo conflitto mondiale e dell'immediato dopoguerra.

Il 31 gennaio 1947, non ancora cinquantaseienne, era stato promosso arcivescovo di Ravenna (la consacrazione era avvenuta il 19 marzo, per mano del cardinale Giuseppe Siri). Cinque anni dopo, il 19 aprile 1952, era stato infine trasferito alla sede di Bologna e il 12 gennaio 1953 creato cardinale da Papa Pio XII, con il titolo di Santa Maria in Traspontina.

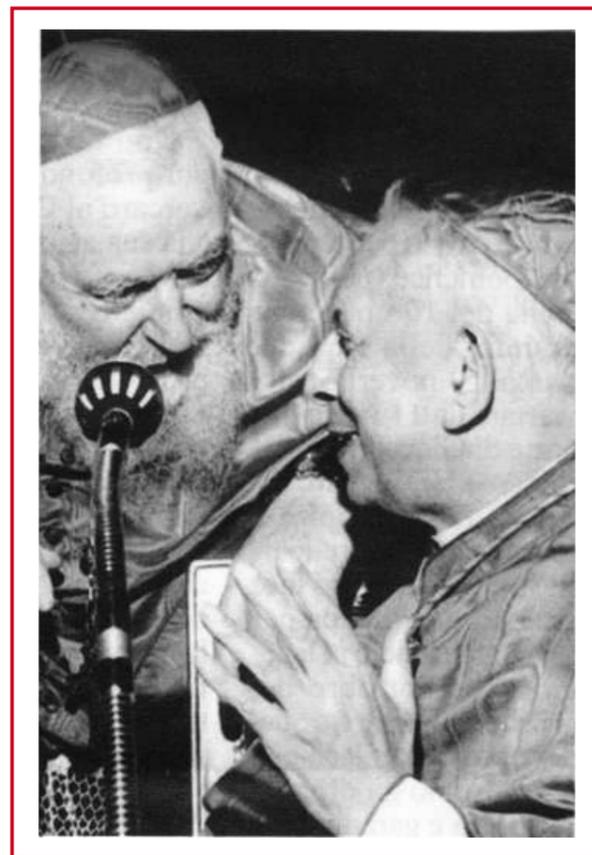
Con l'approdo a Bologna, Lercaro inizia a prodigarsi in molte iniziative, dando tra l'altro vita a un Villaggio

circa la Chiesa, che mi pareva peccasse di incoerenza.

Questo prete, che era saggio e santo, mi chiese se non conoscessi due o tre uomini di fede che meritassero la mia stima. Io gli risposi che ne conoscevo più di uno. Al che lui mi rispose: «Cammina dietro a loro, anche se il sentiero è faticoso e pochi lo battono. Non ti smarrirai!».

Martini e Lercaro, Bello e tanti altri possono rappresentare oggi per me e per altri la guida da seguire.

sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org



per giovani sposi, a una Consulta per l'apostolato dei laici, a un Centro studi per l'architettura sacra, a un Centro di documentazione per le scienze religiose e a varie altre opere sociali e assistenziali, soprattutto a favore degli operai. Sotto il suo episcopato, per rispondere alle pressanti esigenze di un poderoso ampliamento urbano, vengono erette ben 34 parrocchie di periferia.

### UN PROTAGONISTA DEL VATICANO II

Lo stesso entusiasmo, manifestato in diocesi, Lercaro lo trasferirà anche al Concilio. Nell'ottobre 1962, prima di partire per Roma per partecipare a quello storico appuntamento, egli esprimerà i suoi sentimenti anche ai suoi fedeli: «Parto per un compito episcopale straordinario, di magistero e di guida spirituale, per un Concilio ecumenico»; «con lo stesso animo mi portai al Conclave, dal quale fu eletto il Santo Padre Giovanni XXIII, riportandone maggiore luce, forza, slancio pastorale per la mia diocesi». Molto legato - idealmente e uma-

namente - a Giuseppe Dossetti, al Concilio Lercaro assume, sin dall'inizio, un ruolo da protagonista. Eletto membro della Commissione per la liturgia, egli è del resto anche l'unico vescovo italiano di prestigio interno al movimento liturgico.

Della partecipazione di Lercaro al Concilio si ricordano soprattutto i discorsi in aula, le osservazioni scritte sui vari argomenti in discussione, le comunicazioni a nome della commissione liturgica, le relazioni straordinarie, di cui si fa carico per espresso desiderio del pontefice (piuttosto note sono quella del 15 novembre del 1963 e quella della fine del 1964, dedicata alla «povertà nella Chiesa», concertata da 11 vescovi).

Dopo la morte di Giovanni XXIII e l'elezione di Paolo VI, Lercaro diventa (assieme a Julius Döpfner, Leo Joseph Suenens e Grégoire-Pierre Agagianian) uno dei quattro moderatori voluti dal nuovo papa per imprimere rinnovato slancio ai lavori del Concilio.

Nell'ottobre del 1963 saranno proprio Lercaro e Suenens a far votare i cosiddetti «cinque quesiti», che fisseranno gli orientamenti dell'assemblea e garantiranno alla Commissione dottrinale il superamento dell'inerzia in cui rischia di cadere.

Dopo la promulgazione della costituzione Sacro-sanctum concilium sul rinnovamento della liturgia, Lercaro

### UN ALTRO DONO PER IL DON VECCHI

La signora Giustina Saccardo Scaldaferro, che già ai tempi del don Vecchi 2, ha offerto trecento e cinquanta milioni, in questi ultimi giorni ha donato alla Fondazione Carpinetum duecentoventiduemila euro (Pari a quattrocento quaranta milioni delle vecchie lire per il don Vecchi 5). Suddetta signora ci ha fatto sapere che tale somma è derivata dall'eredità della sorella, che ha lasciato metà dei suoi beni per le missioni e metà per i poveri di casa nostra. A nome della fondazione, gli anziani della città ringraziano vivamente queste due concittadine e additano all'ammirazione della città le scelte sagge e generose di queste due sorelle.

viene nominato presidente dell'organismo per la traduzione pratica della riforma, il *Consilium ad exsequendam constitutionem*: organo di indubbia rilevanza, anche se fin dall'inizio costretto a confrontarsi con la pesante controffensiva avviata dal centralismo romano. Non a caso, all'inizio del 1968, Lercaro lascerà la presidenza, mentre nell'aprile 1970 il *Consilium* stesso verrà sciolto, con la conseguenza di trasferire definitivamente alla curia romana l'applicazione della riforma.

Uno degli aspetti che connota più profondamente la presenza di Lercaro al Concilio è quello legato alla sua azione per una «Chiesa dei poveri» (termine espressamente mutuato dal magistero di Giovanni XXIII). Questa azione viene da lui promossa soprattutto dall'ottobre 1962, all'interno di un gruppo di lavoro composto da vari vescovi europei, su iniziativa di Charles-Marie Himmer. Nonostante la scarsa influenza effettiva esercitata sul Concilio da tale gruppo (che si riunisce nel collegio belga di via del Quirinale), il progetto di instaurare un vero legame tra povertà evangelica e cultura ecclesiastica assumerà un notevole significato simbolico.

Degne di nota sono anche le conseguenze pratiche che, per Lercaro, devono necessariamente scaturire da tale progetto: una forte limitazione dell'impiego di mezzi materiali nell'organizzazione della Chiesa, un nuovo stile e una nuova concezione del decoro delle autorità ecclesiastiche, la fedeltà alla povertà da parte degli ordini religiosi, la liquidazione degli avanzi storici delle strutture patrimoniali ecclesiastiche (tutte aspirazioni che, alla prova dei fatti, raccoglieranno limitato entusiasmo).

Merita anche osservare che molti degli interventi pronunciati da Lercaro nell'aula conciliare si caratterizzeranno per un originale collegamento fra immagine della Chiesa, riforma liturgica e unità dei cristiani. Quando nell'autunno 1963 il Concilio si era trovato ad affrontare lo schema *De Ecclesia*, Lercaro aveva ad esempio assunto posizioni molto critiche, soprattutto rispetto a una troppo semplicistica identificazione tra corpo mistico di Cristo e realtà visibile della Chiesa, vale a dire rispetto a una lettura che non tenesse in nessun conto le distinzioni tra ordine esistenziale e ordine storico.

Questi potevano invece a suo parere senz'altro differire, naturalmente fino a quando - alla fine dei tempi - avrebbero necessariamente conosciuto una perfetta identità.

## UOMO CON AMPIEZZA DI ORIZZONTI

Due degli emendamenti da lui proposti verranno accettati (quello sulla non identità tra la Chiesa visibile e il corpo mistico e quello sulla definizione degli effetti del battesimo per l'appartenenza alla Chiesa), mentre quello sul legame esplicito tra il mistero della Chiesa e l'eucaristia non verrà accolto. Un altro testo interessante, tra quelli proposti da Lercaro, è quello del 4 novembre 1964, relativo alla questione "culturale" all'interno della Chiesa. Quest'ultima, secondo Lercaro, avrebbe potuto imprimere a se stessa una vera svolta solo nel momento in cui avesse garantito l'accesso, alla guida dei suoi istituti di ricerca, ai teologi laici, animati da un approccio rigorosamente scientifico. Merita infine ricordare l'intervento pronunciato da Lercaro l'8 novembre 1963, nel bel mezzo del dibattito ecclesiologico sullo schema *De episcopis*, mentre il Concilio sta viaggiando in acque particolarmente agitate, soprattutto per via degli scontri sul tema della riforma della curia e dello stesso primato papale. Il suo intervento, profondo e meditato, contribuirà infatti non poco a riportare il sereno e a indirizzare il dibattito sul piano di un proficuo dialogo.

Per concludere, Lercaro partecipa all'avventura del Concilio essenzialmente come l'uomo «dei principi» (un approccio che gli costerà anche alcune dure critiche di «scarso realismo», avanzate da una parte dei suoi detrattori), dimostrandosi davvero, per ampiezza di orizzonti e per statura morale e religiosa, un uomo capace di guardare al futuro.

Anche dopo la chiusura dei lavori, egli assumerà altre posizioni degne di nota, soprattutto sul tema della pa-

ce. È il caso, ad esempio, di quelle espresse nel pieno della guerra del Vietnam, quando sosterrà che «non solo i singoli atti di guerra più indiscriminatamente distruttivi sono illeciti», ma che lo è anche «la guerra nel suo insieme, comunque iniziata - anche in un modo che si proponga di essere moderato». Una impostazione, questa, che lo porterà tra l'altro a proclamare il dovere, per la Chiesa, di una profonda conversione, nel senso del rifiuto di giustificare qualsiasi guerra, anche «di difesa».

La pace, secondo Lercaro, non va intesa come «il risultato di un rapporto etico ordinato e progredito secondo ragione ed equità» e tanto meno come «il frutto di un corretto rapporto metafisico con Dio». Essa è «un dono di salvezza tale che è la persona stessa dell'unico Salvatore del mondo». La pace «non è un rapporto, è una Persona, ha un nome personale, è il Messia, è Gesù, al di fuori del quale non si dà né salvezza né pace».

Come ribadirà ancora in una bella omelia, pronunciata proprio a Bologna: «La Chiesa non può essere neutrale di fronte al male, da qualunque parte esso venga: la sua vita non è la neutralità, ma la profezia, cioè il parlare in nome di Dio».

Il cardinale Lercaro lascerà ufficialmente la cattedra di San Petronio il 12 febbraio 1968. Ma sino almeno al 1973 svolgerà ancora un'intensa opera culturale e pastorale in Italia e all'estero. Costretto al riposo dal 1974, a causa delle sue precarie condizioni di salute, si spegnerà il 18 ottobre di quell'anno a Bologna, quasi ottantacinquenne. Le sue spoglie riposano da allora nella Cattedrale di San Pietro.

*Mauro Forno  
da Vita Pastorale*

## LA FEDE CHE "SPOSTA LE MONTAGNE"

Riflettendo sul tema della "fede", sono del parere che sarebbe auspicabile che tutti i cristiani credenti fossero consapevoli della forza della propria fede, tanto da non dubitare di fronte ad alcuno o alcunché; fossero capaci, cioè, di credere in Gesù e nel suo messaggio, come esso ci viene trasmesso dal Vangelo, tanto da poter effettivamente sostenere di possedere una fede incrollabile e che non lasci ombra ad alcun dubbio.

Se così effettivamente fosse, come potremmo spiegarci il versetto del Vangelo di Matteo (17, 20) che dice: «se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo monte: "Passa da qui a là", e passerà; e niente vi sarà impossibile"?; ci siamo



mai chiesti perché, in tutta onestà, nonostante la nostra convinzione di possedere una fede salda e certa, le montagne al nostro comando non si spostano?

Questo effettivamente potrebbe essere un motivo valido per farci dubitare delle parole di Gesù; potremmo cioè ritenere che egli abbia parlato di cose che non si riscontrano nella nostra realtà, ovvero che quello che sostiene non è applicabile al nostro mondo terreno.

Grande delusione sarebbe per noi cristiani, constatare che il Vangelo non trova conferma nella nostra esistenza....

Per non lasciarci prendere dallo smarrimento, potremmo tuttavia sempre pensare che qualcosa ci sfugge e che forse non abbiamo correttamente compreso le sue parole.

Allora proviamo semplicemente a chiederci: "che cosa intendeva dire Gesù quando parlava della "fede che sposta le montagne?" E' un insegnamento che può servire anche per l'uomo di oggi o si riferisce solo ad un mondo chissà dove e chissà quando? Per quel che ne so io, non mi risulta che in cielo ci siano montagne da spostare... quindi devo dedurre che questo insegnamento vale proprio per noi uomini che abitiamo la terra, dove le montagne effettivamente ci sono! A parte questa mia provocazione, la domanda resta ugualmente valida: "che tipo di fede è quella che può spostare le montagne?"

In un mondo che sembra fatto esclusivamente per i nostri sensi, che viene misurato oggettivamente solo attraverso sofisticati strumenti, dove la materia viene spiegata dalla scienza secondo una legge di causa-effetto, ecco, in un mondo siffatto Gesù ci viene invece a parlare di un qualcosa che avrebbe la capacità di controvertire le leggi fisiche più elementari.

A questo punto dobbiamo convenire che Gesù si deve riferire ad una forza così potente e indiscutibile che tuttavia, stranamente, riesce a sfuggire agli occhi della scienza, una forza così "sottile" da nascondersi dietro la realtà delle cose, ma contemporaneamente così vicina all'uomo da poterla fare propria. Questa forza prende appunto il nome di "fede".

La fede che ci chiede Gesù, a cui si accenna in più parti del Vangelo e che supera le leggi della materia, è quindi di tutt'altra natura rispetto alle leggi del mondo che già conosciamo: essa consiste nel credere che - nonostante l'osservazione dei fatti oggettivi - tutto è possibile allo Spirito di Dio, anche ciò che va contro ogni evidenza, intelligenza e conoscenza umana.

Molto chiaramente lo aveva espresso san Paolo nella sua lettera agli Ebrei: "La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede." Ovvero egli afferma che esiste una realtà, di cui noi tutti siamo partecipi, dove la concretezza delle cose non ha ancora raggiunto la sua visibilità, ma tuttavia esiste ugualmente in forza della nostra fede. Se - come continua San Paolo - "l'uomo si salva per fede" (Romani 1, 17), significa molto palesemente che questa fede è il "motore" della nostra salvezza, è l'ancora alla quale ci dobbiamo aggrappare per essere salvati.

Dunque essa deve essere così certa e forte da superare ogni evidenza razionale, logica, oggettiva e materiale, è un andare contro ogni manifestazione che appare ai nostri sensi, anche qualora questi sembrino confermare la concretezza di ciò che si manifesta dinanzi ai ns. occhi.

Alcune religioni orientali affermano che il mondo e la realtà che ci circonda sono "maya", ovvero una realtà fittizia, fatta di ombre. La vera natura delle cose è celata all'uomo, perché coperta da un velo, appunto denominato "maya", che avvolge tutte le cose rendendo invisibile la loro vera essenza agli occhi degli uomini. In questo modo l'umanità non scorge più la vera realtà, quella a cui è de-

stinata in forza della sua natura spirituale, restando schiava di un mondo irreale.

Ritornando alla nostra questione iniziale, la fede, Gesù - in buona sostanza - ci invita ad andare oltre il "velo di maya", a credere cioè in un mondo che non riusciamo ancora a vedere, ma che può assolutamente avverarsi grazie a quella fede forte che non lascia spazio al minimo dubbio, quella appunto che può "spostare le montagne".

Così la definisce M. Scaligero nel suo "Meditazione e miracolo": <il pensiero capace di un atto che sia capovolgimento di ciò che appare realtà, è l'equivalente di ciò che Cristo indica come fede "che muove le montagne">...una fede che sia un <creare immagini altrettanto vive che le immagini della realtà sensibile, anzi più vive: un immaginare che con la sua intensità superi quella del mondo oggettivo>.

Similmente e con la stessa convinzione, circa 16 secoli prima, anche S. Agostino così si era espresso: "Tutto questo è speranza, non ancora realtà. Chi gode nella speranza avrà un giorno anche la realtà. Chi invece non ha speranza, non può arrivare alla realtà."

*Adriana Cercato*

## SI FESTEGGIA IL PRIMO ANNO DI RESIDENZA AL CENTRO DON VECCHI DI CAMPALTO

### ECCO COSA SI PUÒ FARE CON PERSONE DI BUONA VOLONTÀ!

**E**ccoci quà, siamo finalmente arrivati al primo anno di residenza in questa lussuosa struttura per anziani autosufficienti, in autogestione. I primi mesi di "massaria" sono stati molto impegnativi, in primis per gli inquilini che prendendo possesso dell'appartamento loro assegnato, hanno dovuto staccarsi da tutto quanto loro più caro, vissuto, casa, cose, dovendo scegliere che cosa tenere e che cosa eliminare limando tra ricordi ed emozioni passate, trovandosi poi catapultati in una nuova realtà, tutta da scoprire fatta di confronto, condivisione, scontro, comprensione, conforto, accettazione, fiducia, amicizia e quant'altro serve per ritrovare un nuovo equilibrio dentro uno stile di vita comunitario da buoni fratelli. Dall'altro lato i referenti della Fondazione per gestire il tutto stando vicino e dando piena disponibilità a tutte le persone confuse e incerte

che hanno mosso i primi passi in questo albergo di lusso, un processo che è durato circa 5 mesi. Fatto questo abbiamo cominciato il lavoro di sensibilizzazione alla collaborazione per poter rispondere alle esigenze quotidiane di tutti, grazie a tutti, in una parola l'AUOTGESTIONE.

Di seguito tutte le nostre attività basate esclusivamente su volontari interni ed esterni:

**Portineria:** turni mattino e pomeriggio per 5 giorni a settimana

**Mensa:** preparazione tavoli, preparare lavare e pulire la cucina tutti i giorni solo a pranzo

**Giardinaggio:** taglio erba, pulizia marciapiedi e foglie per tenere sempre tutto perfetto, cura fiori e piante interne ed esterne.

**Piccola manutenzione:** cambio lampadine, televisori e decoder da ripro-

grammare, appendere i quadri etc.

**Direzione:** rapporto con le famiglie, emergenze notturne e diurne, necessità varie e referenza per tutte le altre attività

**Servizio di accompagnamento:** per visite mediche, esami, controlli e terapie

**Servizio distribuzione di frutta e verdura:** tutti i lunedì e venerdì mattina

**S.Messa:** tutti i sabato pomeriggio ore 16.00

**S. Rosario:** mesi di maggio e ottobre

**Animazione interna:** organizzazione pizzate, cene tipo Redentore e Ferragosto, mercatini, feste di compleanno, attività ludiche varie etc.

Tutto ciò, è quello che noi facciamo senza chiedere nulla a nessuno, ma grazie al buon cuore di don Armando possiamo contribuire per godere appieno il nostro bel vivere.

Siamo anziani, già l'anzianità è una malattia irreversibile, ma tutto ciò che è stato fatto qui si è fatto per alleviare ogni difficoltà, con e grazie al volontariato.

Ciò che ci rattrista invece sono gli adetti della pubblica amministrazione pagati, per decidere ed eseguire i lavori per il bene di tutti i residenti e non solo, ma che invece si occupano forse troppo solo della parte amministrativa e burocratica senza essere sensibili alle reali necessità delle persone di poter uscire in strada in completa sicurezza qui dal civico 187 di

## CARROZZINE PER GLI INFERMI

Il dottor Luigi Pizzini, titolare di una farmacia di Marghera, ha messo a disposizione una dozzina di carrozzine per infermi.

Il dottor Pizzini ha ci già aiutato molte altre volte inviandoci questi supporti per gli infermi che ci sono richiesti, soprattutto da moldavi, rumeni, polacchi e marocchini.

Nei paesi dei quali non c'è assolutamente un servizio sanitario come il nostro.

Al dottor Pizzini giunga la riconoscenza dei benefattori e nostra in particolare.

via Orlanda. Ci rattrista essere chiusi dentro un palazzo di lusso senza poter uscire perchè chi deve fare non ha il tempo o forse la voglia di farlo.

Ma chi sono questi? Quartiere, Comune, Provincia, Regione, ANAS. Se don Armando riesce a dare una residenza a 75 persone povere, custodendo, favorendo e assicurando queste creature, possibile che un ente di quelli sopra citati non riesca a mettere in sicurezza qualche 100 mt di strada????

**Cosa dobbiamo fare?**

"Il bello dello stare al don Vecchi, diventa ancora più straordinario se posso muovermi in completa sicu-

rezza, confrontandomi e vivendo il mondo esterno, potendo esercitare niente più che la mia vita da libero cittadino, in pienezza come chiunque altro".

**Questo, e solo questo, chiediamo!** Ringraziando di cuore tutti i nostri collaboratori volontari interni ed esterni, auguriamo a loro e alle loro famiglie un felice Natale e un prosperoso 2013, augurando un buon primo compleanno al nostro caro don Vecchi 4.

Campalto 25 novembre 2012

*Lino e Stefano  
i responsabili*

## OGNI OFFERTA E' UN BACIO AI NOSTRI ANZIANI

I figli della defunta Albina Scarpa hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria della loro madre.

La figlia del defunto Ilio Bartoli ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorarne la memoria.

La signora Maria ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di un suo congiunto.

La signora Romana Pagotto Scattolin, in occasione del compleanno di Bruno, il marito defunto, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

I coniugi Franca e Libero Vianello hanno inteso festeggiare le loro nozze d'oro sottoscrivendo 4 azioni, pari ad € 200.

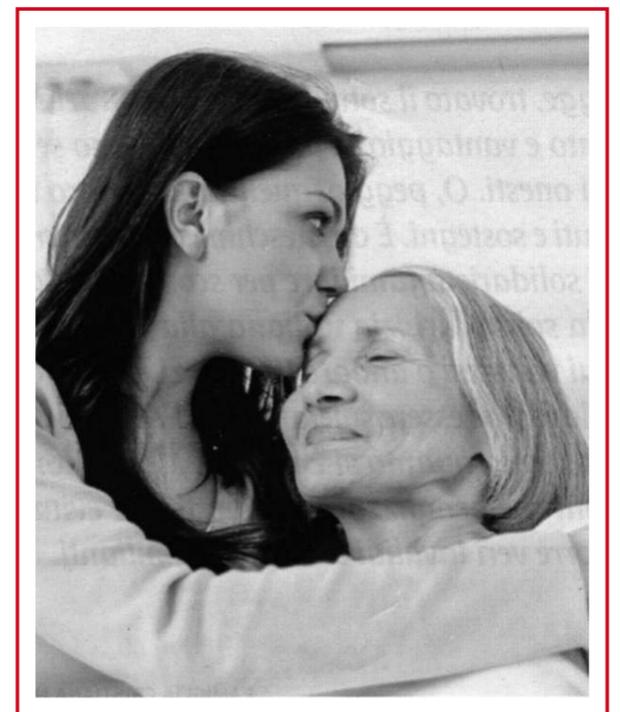
La signora Bice Sicilia ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Sanzovo del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti della sua famiglia.

La cognata ed i nipoti del defunto Luciano Marzaro hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del loro caro congiunto.

Il signor Aristide Mocchetti ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei suoi defunti: Gaudenzio, Bruno, Ada, Virginia ed Antonio.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti delle famiglie Virgulin e Scaravetti.



La signora M.V. ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Carla Gregorini ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria di sua madre Maria Rubini Gragorini.

La signora Massolin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del marito Lucio e dei defunti delle famiglie Marchetto e Massolin.

I coniugi Vittoria e Guido Cestaro hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, al fine di festeggiare il loro 49° anniversario di matrimonio.

La signora Anna Maria Zanetti ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20

Il signor Franco De Bei del "don Vecchi" di Marghera ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per il "don Vecchi 5".

La signora Maria Sopracordevole del Centro don Vecchi di Marghera ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della sorella Valeria.

La signora Bruna D'Incà ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

#### IL DIRITTO ALLE VACANZE E IL DOVERE DELLA CARITÀ

Anche quest'anno il "diritto alle vacanze" ha vinto fin dalla prima ripresa per KO il dovere della carità. Anche se per "i pesi leggeri" c'è stato un calo di controtendenza, per quanto riguarda la massima categoria il rovescio è stato completo. Per "il campionato estivo" poi, non è andata molto meglio.

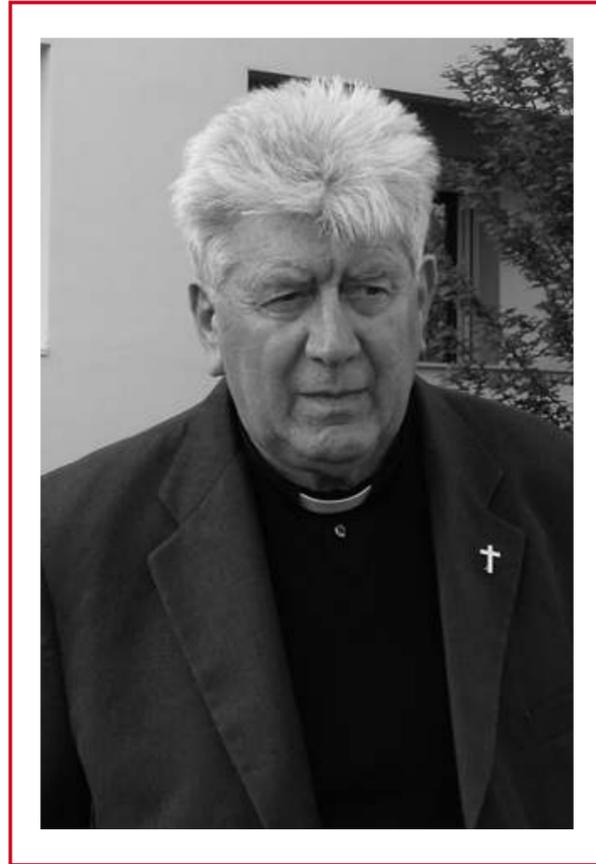
Ricordo che quando ero assistente alla San Vincenzo sono arrivato al limite della rottura con i seppur bravi volontari. Per quanto tentassi di ripetere che i poveri d'estate han più bisogno di sempre, non ci fu verso che riuscissi a far desistere qualcuno dall'osservare "il comandamento delle ferie".

Una trentina di anni fa arrivai alla minaccia: «Se voi continuate a chiudere la mensa dei poveri ad agosto, io chiamo le suore della città a mantenerla aperta». Fu un fiasco, perché non ci fu suora che avesse risposto al mio appello. Il risultato massimo che riuscii a raggiungere fu quello di ridurre la chiusura a venti giorni piuttosto che tutto il sacro mese di agosto. Quest'anno non è andata meglio degli altri. Hanno guadagnato la medaglia d'oro solamente la "Bottega solidale" e il "Chiosco di frutta e verdura del "don Vecchi", mentre per il resto il KO è stato più o meno vistoso.

Comunque sempre KO è stato: per il Ristoro, la mensa della San Vincenzo, per la mensa dei Padri Cappuccini di via Olivi, per il Banco Alimentare di Carpenedo Solidale. Ancor più grave la sconfitta della mensa dei Somaschi di Altobello, la cui chiusura è arrivata al record di un mese e mezzo.

Proprio questa mattina ho letto nel breviario l'omelia di san Giovanni Crisostomo, il quale, ancor millesecento-ottocento anni fa ammoniva i cristiani che era illusorio spender denaro per il corpo di Cristo che è in chiesa, mentre si trascurava quello che sta in mezzo a noi nelle vesti del povero.

Anche la Chiesa del nostro tempo ha tanta strada da fare per mettere in pratica l'insegnamento di Gesù. Io non ho l'autorevolezza del Crisostomo, comunque sento il dovere di dare questa deludente notizia.



### MARTEDÌ

#### UN PAPA MANCATO ED UN CRISTIANO REALIZZATO

Proprio un paio di giorni fa ho scritto della mia profonda ammirazione per il cardinal Martini che "da ricco che era s'è fatto povero". E confessavo che l'odierna sua "povertà" mi convinceva molto di più di quando si presentava in tutta la sua imponenza di Cardinale di Santa Romana Chiesa e di successore di sant'Ambrogio, l'arcivescovo della diocesi più grande e importante d'Italia.

Non ho ancora finito di leggere il suo ultimo volume, scritto mentre il Parkinson gli stava rubando la parola e la vita. Ho udito però alla televisione la morte di questo vecchio vescovo che ha continuato a lavorare fino all'ultimo e ho ripreso in mano il volume "Qualcosa in cui credere" cercando la data in cui fu scritto. Non l'ho trovata, comunque non credo che di Martini sia uscito nulla di più recente.

Ho riletto con tenerezza e commozione la frase scritta in copertina, in cui egli denuncia non solamente la sua fragilità fisica, ma pure la sua fragilità spirituale. Al grande cardinale sembrava che venissero meno le certezze proclamate con enfasi dalla cattedra prestigiosa di Sant'Ambrogio, per vestirsi dei dubbi, delle perplessità e della fragilità spirituale degli uomini del nostro tempo. La sua ricerca dimessa è la confessione

di cercare di trovare un terreno ancora solido su cui mettere i piedi della sua vita.

Questo cardinale che ha messo nell'armadio la porpora per vestirsi della veste povera della fede del cristiano di oggi, lo sento vero, lo sento un povero come me, che offre e chiede a sua volta il braccio per non cadere e per continuare il cammino fino alla fine.

La stampa s'è buttata a capofitto e per qualche giorno guazzerà dentro la vita e la testimonianza di questo uomo di Dio. Ho letto che Martini è stato perfino "un Papa mancato". Di queste cose non me ne intendo e non mi interessano, però posso dire che per me è stato un cristiano felicemente incontrato.

### MERCOLEDÌ

#### SOMMERSI E SALVATI

Tra i fedeli con i quali prego ogni domenica, c'è un magistrato che mi onora della sua amicizia e che spesso mi dona un film, un CD di musica sinfonica e, più spesso, qualche volume. Questo mio caro amico ha fiuto nello scegliere le sue letture e si rende pure conto di quello che mi interessa. L'ultimo volume donatomi è "Sommersi e salvati" di Primo Levi, uno dei pochi ebrei che fisicamente è uscito dal lager di Auschwitz, ma la cui tragica esperienza non gli risparmiò la vita; infatti Levi è morto suicida sotto il peso insopportabile di questa sua tragica esperienza.

Di Primo Levi avevo letto, in proprio, "Se questo è un uomo!", una lettura che mi ha segnato per la vita, facendomi scoprire gli abissi dell'"homo, homini lupus", l'uomo capace di sbranare l'altro uomo. Il volume mi portò davanti agli occhi, alla mente e al cuore, la brutalità di certi elementi del popolo tedesco traviati da un uomo pazzo e sanguinario. Poi lo stesso magistrato mi regalò "La tregua", in cui Levi narra del suo ritorno fortunoso tra la ragnatela di una burocrazia insensata ed assurda.

Infine mi ha regalato quest'ultimo, "Sommersi e salvati", volume in cui Levi si lascia andare solo marginalmente al racconto, mentre fa un'analisi lucida e spietata dei comportamenti umani. In questo volume veramente sublime questo ebreo torinese mostra una intelligenza, un intuito ed una capacità di analisi insuperabili.

Ho letto il libro d'un fiato, ma dovrei rileggerlo mille volte per recuperarne tutta la sapienza.

San Paolo fu rapito al terzo cielo e quando mise i piedi per terra disse: «Ho visto cose che occhio umano non

ha mai visto e sentito cose che orecchio umano non ha mai sentito». A me è capitata la stessa cosa a proposito del negativo dell'umanità. Di questa lettura dovrei dire mille cose; non ne dico alcuna perché mi è pressoché impossibile e perché spero che ai miei amici venga voglia di leggerlo. Voglio solamente confidarvi la conclusione, a livello emotivo e razionale, a cui la lettura del volume mi ha fatto giungere: "Hitler è stato una bestia feroce impazzita, ma i suoi seguaci, nella loro globalità, non furono da meno. E oggi i tedeschi della Merkel purtroppo fanno gli arroganti per la loro forza economica. Essi sono i figli di chi si è prestato ad eliminare milioni di ebrei, minorati fisici, zingari, dissidenti politici e nemici della mania della superiorità.

## GIOVEDÌ

### UN CITTADINO BENEMERITO

Io non ho mai saputo che in via Zanella n° 6 visse, fino ad un paio di anni fa, un agente di finanza in pensione. Ma un bel giorno un amico di questo concittadino, radioamatore come lui, mi telefonò raccontandomi che questo suo amico gli aveva confidato di voler lasciare la sua casa in eredità al Centro don Vecchi.

La cosa era vera, infatti un paio di mesi dopo la morte, avvenuta a Tolmezzo, suo paese natio, il notaio del luogo mi comunicò che la Fondazione aveva ricevuto in eredità dal defunto Enrico dei Rossi, la sua casa in via Zanella 6 a Mestre. La pratica seguì il suo iter burocratico, tortuoso come sempre, comunque all'inizio di quest'anno siamo entrati in possesso della villetta. "Villetta" è forse un termine un po' esagerato, perché chiamare con questo nome vezzoso che ti fa pensare ad un edificio di pregio con giardino, è certamente esagerato per questa casetta, un modesto fabbricato in malarnese, bisognoso di un restauro radicale; pur tuttavia la vicinanza al centro, l'entrata unica, l'ambiente medio-borghese, l'hanno reso appetibile fin da subito. Abbiamo incaricato un'agenzia che ha valutato l'edificio in 170.000 euro, importo a parer mio un po' esagerato sia per la condizione dello stabile, ma soprattutto per la crisi attuale dell'edilizia. Comunque abbiamo concluso il contratto per 124.000 euro - contento l'acquirente e più contenti noi, che disponiamo così di denaro sonante per il Centro don Vecchi 5 per anziani in perdita di autonomia.

Ho fatto un po' di conti: tenendo conto che il "don Vecchi 5" verrà a costare quattro milioni, ognuno dei 60 appartamenti costerà 50.000 euro. Col



Se amassi veramente una persona, amerei il mondo, amerei la vita. Se posso dire ad un altro "ti amo", devo essere in grado di dire "amo tutti in te, amo il mondo attraverso di te, amo in te anche me stesso".

*Erich Fromm*

suo testamento il concittadino Enrico dei Rossi metterà quindi a disposizione di anziani poveri e in difficoltà, a rotazione, quasi due alloggi e mezzo, in una struttura con servizi e spazi comuni, per almeno cent'anni.

Notizie come queste dovrebbero occupare le prime pagine dei nostri giornali, al posto di quel ciarpame e quella spazzatura di cui sono pieni!

## VENERDÌ

### IL SENIORESTAURANT SI APRE ALLE FAMIGLIE

Qualche giorno fa abbiamo avuto un incontro perché il Catering "Serenissima ristorazione", che da qualche anno fornisce i pasti ai Centri don Vecchi, possa approntare un centro di cottura presso la cucina del Seniorerestaurant. Si trattava di accordarci sul come impostare questo nuovo rapporto. Da parte del "don Vecchi" erano presenti don Gianni, il nostro giovane presidente, un nostro tecnico preparato nel settore della ristorazione e due nostri consulenti nel campo amministrativo. Con noi il dirigente di questa azienda che si occupa della ristorazione e che sforna ogni giorno più di venticinquemila pasti.

L'incontro è stato quanto mai positivo perché m'è parso che il dialogo per trovare il punto di incontro sia stato portato avanti con estrema correttezza e con un senso di calda umanità. M'è parso che nessuno volesse "fare

l'affare" e che si cercasse veramente una soluzione che potesse andar bene per tutti. Io sono stato particolarmente felice del risultato sia perché avremo "in casa" un servizio quanto mai importante, ma soprattutto per due aspetti collaterali al problema che qualificheranno ulteriormente il polo solidale del Centro don Vecchi. Ho chiesto se ci avrebbero messo a disposizione ciò che avanzava delle vivande e questo responsabile ha accettato con calore e positivamente la richiesta. Attualmente riusciamo a destinare ai poveri ogni giorno una trentina di confezioni, avendo una quarantina di commensali, spero che in futuro, con 300 pranzi, gli "avanzi" siano in quantità veramente maggiore. Abbiamo inoltre abbozzato il progetto per offrire alle famiglie di modeste condizioni economiche l'opportunità di poter pranzare, in occasione di battesimi, prime comunioni, cresime e nozze, compleanni ed onomastici, al Seniorerestaurant, con menù di tutto rispetto per la cifra di 10-15 euro a persona. La cosa mi ha fatto veramente felice perché oggi possono dirsi veramente poveri anche gli operai con uno stipendio di 1000-1200 euro al mese. Con un po' di buona volontà le possibilità di far del bene sono pressoché infinite. P.S. Purtroppo l'operazione non è andata in porto a causa della solita burocrazia, pignola e ottusa. Speriamo però di "salvare" almeno "i pranzi low cost" per feste e ricorrenze famigliari della povera gente.

## SABATO

### LA PESTE DI CAMUS

Da più di un anno le biopsie non hanno più registrato cellule neoplastiche, tanto che ormai mi ero illuso che ormai la mia "guerra personale" fosse terminata e che "il nemico" fosse stato vinto in maniera definitiva. Le cose non sono andate proprio così, non so se l'attuale sia una guerra di contenimento o sia una "pace armata", comunque il nemico è rimasto, anche se meno virulento e temibile di un tempo.

Quando il medico curante mi ha ordinato un altro ciclo di interventi, non so se preventivo o di sbarramento, m'è venuto, per associazione di idee, da pensare al romanzo di Camus che ho letto moltissimi anni fa.

Lo scrittore algerino, ma di cultura francese, immagina che nella città di Orano, nell'Africa settentrionale, sia scoppiata la peste. Le autorità ordinano che sia formato, attorno alla città, un cordone sanitario, in modo che il morbo non si diffonda. Il cuore del romanzo consiste nel dialogo del

medico col sacerdote, ambedue soggetti di nobile sentire ed altruisti, ma mentre il sacerdote si impegna contro la peste sorretto dalla speranza nell'avvento del Signore, il medico, che esprime il pensiero di Camus, ateo, e che è il vero protagonista del romanzo, si impegna quanto il prete, ma afferma: «Anche se noi riuscissimo a debellare la peste, i suoi germi si nascondono negli angoli più oscuri della città e prima o poi piglieranno il sopravvento». L'uomo infatti, per Camus, è comunque soggetto a soggiacere alla morte e prima o poi essa finirà per vincere la battaglia definitiva. Chi s'è preso cura della mia salute ha riportato più di una vittoria sul nemico, però esso è sempre in agguato e non mi permette di abbassare la guardia. Ora io mi accingo ad affrontare una ennesima scaramuccia, nella speranza di riuscire a far ancora qualcosa di buono, comunque so che al tramonto succederà una nuova e più bella aurora. Questo non è poco!

#### DOMENICA

##### GLI ETERNI SCONTENTI

L'estate scorsa è stata veramente torrida. Da quanto hanno detto gli esperti in meteorologia, erano decenni che non si verificava un'estate così calda. La radio e la televisione ci hanno poi terrorizzato intimando ai vecchi di non uscire, i medici e i dietologi ci hanno ripetuto fino all'ossessione di bere molti liquidi, di mangiare verdura e gli economisti e gli esperti di commercio hanno fatto stime su stime dei danni provocati dall'arsura. In questo clima la gente, sia per il caldo reale che per quello annunciato dai mass-media, per tutta l'estate si è messa al sicuro nei "rifugi anticaldo"; chi ha potuto evadere, è scappato in montagna, mentre la maggior parte s'è rintanata in casa o nei pochi locali refrigerati. La prima burrasca di fine agosto, con trombe d'aria, improvvisi diluvi, ha di colpo dissetato i campi e abbattuto la temperatura. Al "don Vecchi" in tre, quattro giorni il prato è tornato verde, però la gente, nonostante questo, ha continuato a brontolare. Sabato, dopo la messa prefestiva, sono uscito nel parco per vedere il verde dopo la prima frescura. Un piccolo crocchio di anziane, che devotamente avevano partecipato alla messa, come me erano uscite nel vialetto del parco per sedersi in una delle tante panchine, quando sentii una che diceva: «Io sento freddo» ed un'altra: «Per fortuna mi sono portata la sciarpa». E tutte, dopo qualche

## PREGHIERA seme di SPERANZA



### FA' CHE DIVENTIAMO COME LUI!

Fa' o Padre, che diventiamo un tralcio genuino e fruttuoso di Gesù, vera vite, accettandolo in noi come la verità che dobbiamo annunciare.  
come la vita che dobbiamo testimoniare.  
come la luce che dobbiamo riflettere.  
come l'amore che dobbiamo comunicare.  
come la via che dobbiamo percorrere.  
come la gioia che dobbiamo seminare.  
come il perdono che dobbiamo donare.  
come la pace che dobbiamo diffondere.  
come la misericordia che dobbiamo vivere.  
come il sacrificio che dobbiamo offrire per la salvezza del mondo. Amen!

*Madre Teresa di Calcutta*

minuto, sono rientrate in casa. Oggi la gente brontola per i prezzi,

## DOPO UN ANNO DI ATTESA IL DON VECCHI AL SICURO

**TERMINATO IL LUNGO INTER BUROCRATICO LUNEDÌ 3 DICEMBRE INIZIERANNO I LAVORI PER LA MESSA IN SICUREZZA DEL CENTRO DON VECCHI**  
Lunedì 3 dicembre si sono iniziati i lavori per mettere in sicurezza il centro Don Vecchi di Campalto, e in una settimana saranno ultimati. Il lunghissimo iter burocratico che ha fatto perdere più di un anno e ha lasciato in pericolo gli ottanta anziani ospiti del centro costruito da don Trevisiol è finalmente finito. Proprio ieri mattina l'architetto Giovanni Zannetti, che segue la progettazione per conto della Fondazione Carpinetum, si è trovato in via Orlanda in sopral-

brontola per i politici, brontola per il caldo ed un minuto dopo, per il freddo. Pare che tutti, o quasi, siano solamente capaci di brontolare, non trovando niente di bello e di buono a questo mondo, non ricordandosi della miseria della loro infanzia, e del patrimonio della saggezza e dell'antico costume italico; pare che la nostra gente non abbia ereditato di meglio che lo "jus mormorandi", mentre ha dimenticato perfino la saggezza del "bicchiere mezzo vuoto e mezzo pieno". Ho l'impressione che sia invalso un costume di autolesionismo che ci impedisce di cogliere quel tanto o poco di bene che ancora c'è. Pare poco vera l'affermazione che "i vecchi sono depositari della saggezza". Il patriarca Scola, milanese di mentalità, più di una volta è sbottato a dire che i veneziani devono finire di piangersi addosso e lagnarsi di tutto. Il mondo bisogna prenderlo come viene ed anche se non si arriva alle conclusioni di Bertoldo che era felice quando andava male perché dopo sarebbe andata meglio, credo che dobbiamo tutti imparare a cogliere il meglio di ogni evento.

### ADDOBBI NATALIZI

Il negozio di addobbi natalizi della rotonda Garibaldi, gestito dall'Associazione "Vestire gli ignudi" rimarrà aperto, a meno che non si esaurisca la merce, fino al 23 dicembre. Un grazie particolare ai coniugi Bembo e ai numerosi volontari che li hanno aiutati. Tutto il ricavato sarà destinato a finanziare il don Vecchi 5.

luogo, l'ultimo, con i dirigenti dell'Anas per le verifiche mancanti. La settimana prossima verrà utilizzata per ottenere l'ultima autorizzazione che manca, ossia quella per installare un semaforo temporaneo che durante i lavori regolerà la viabilità, che sarà a senso unico alternato. Tutto bene, dunque, a parte il fatto che all'ultimo momento sia l'Anas sia il Comune si sono tirati indietro, e quindi l'intero importo dell'intervento, circa 50 mila euro, sarà a carico della Fondazione Carpinetum. Un sacrificio che servirà a permettere agli ospiti del centro di poter uscire e rientrare a casa senza correre il

rischio di venire investiti, oppure di precipitare dall'autobus visto che le fermate attuali sono quasi impraticabili con le porte dei mezzi Actv che si aprono sui due fossi a lato della carreggiata.

Superate le difficoltà legate alla normativa che non prevede passaggi pedonali su strade statali, e ottenuta ai primi di settembre l'autorizzazione dall'Anas, il Comune ci ha messo un altro mese e mezzo per dare il via libera, pur non sborsando un cente-

simo. I lavori prevedono la dipintura delle strisce pedonali e i segnali luminosi che avvertono gli automobilisti del pericolo di via Orlanda, la sistemazione delle due fermate Actv, arretrate rispetto al bordo strada e con pensilina per proteggere in caso di pioggia i viaggiatori in attesa del pullman, e la creazione di un'isola ecologia per la gestione differenziata dei rifiuti.

E. T.  
da "Il Gazzettino"

## L'ULTIMO MESSAGGIO ALLA CHIESA DA PARTE DEL CARDINALE MARTINI

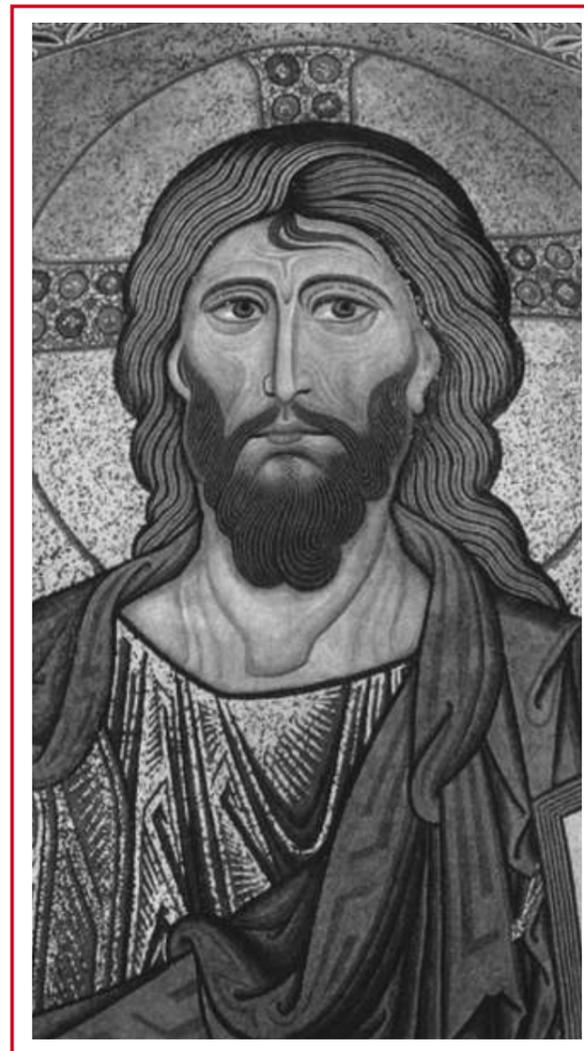
**P**adre Georg Sporschill, il confratello gesuita che lo intervistò in Conversazioni notturne a Gerusalemme, e Federica Radice hanno incontrato Martini l'8 agosto: «Una sorta di testamento spirituale. Il cardinale Martini ha letto e approvato il testo».

### Come vede lei la situazione della Chiesa?

«La Chiesa è stanca, nell'Europa del benessere e in America. La nostra cultura è invecchiata, le nostre Chiese sono grandi, le nostre case religiose sono vuote e l'apparato burocratico della Chiesa lievita, i nostri riti e i nostri abiti sono pomposi. Queste cose però esprimono quello che noi siamo oggi? (...) Il benessere pesa. Noi ci troviamo lì come il giovane ricco che triste se ne andò via quando Gesù lo chiamò per farlo diventare suo discepolo. Lo so che non possiamo lasciare tutto con facilità. Quanto meno però potremmo cercare uomini che siano liberi e più vicini al prossimo. Come lo sono stati il vescovo Romero e i martiri gesuiti di El Salvador. Dove sono da noi gli eroi a cui ispirarci? Per nessuna ragione dobbiamo limitarli con i vincoli dell'istituzione».

### Chi può aiutare la Chiesa oggi?

«Padre Karl Rahner usava volentieri l'immagine della brace che si nasconde sotto la cenere. Io vedo nella Chiesa di oggi così tanta cenere sopra la brace che spesso mi assale un senso di impotenza. Come si può liberare la brace dalla cenere in modo da far rinvigorire la fiamma dell'amore? Per prima cosa dobbiamo ricercare questa brace. Dove sono le singole persone piene di generosità come il buon samaritano? Che hanno fede come il centurione romano? Che sono entusiaste come Giovanni Battista? Che osano il nuovo come Paolo? Che sono fedeli come Maria di Magdala? Io consiglio al Papa e ai vescovi di cercare dodici persone fuori dalle righe per i posti direzionali. Uomini che



siano vicini ai più poveri e che siano circondati da giovani e che sperimentino cose nuove. Abbiamo bisogno del confronto con uomini che ardono in modo che lo spirito possa diffondersi ovunque».

### Che strumenti consiglia contro la stanchezza della Chiesa?

«Ne consiglio tre molto forti. Il primo è la conversione: la Chiesa deve riconoscere i propri errori e deve percorrere un cammino radicale di cambiamento, cominciando dal Papa e dai vescovi. Gli scandali della pedofilia ci spingono a intraprendere un cammino di conversione. Le domande sulla sessualità e su tutti i temi che coinvolgono il corpo ne sono un esempio. Questi sono importanti per ognuno e a volte forse sono anche troppo importanti. Dobbiamo chiederci se la gente ascolta ancora i consigli della Chiesa in materia sessuale. La Chiesa è ancora in questo campo un'autorità

di riferimento o solo una caricatura nei media? Il secondo la Parola di Dio. Il Concilio Vaticano II ha restituito la Bibbia ai cattolici. (...) Solo chi percepisce nel suo cuore questa Parola può far parte di coloro che aiuteranno il rinnovamento della Chiesa e sapranno rispondere alle domande personali con una giusta scelta. La Parola di Dio è semplice e cerca come compagno un cuore che ascolti (...). Né il clero né il Diritto ecclesiale possono sostituirsi all'interiorità dell'uomo. Tutte le regole esterne, le leggi, i dogmi ci sono dati per chiarire la voce interna e per il discernimento degli spiriti. Per chi sono i sacramenti? Questi sono il terzo strumento di guarigione. I sacramenti non sono uno strumento per la disciplina, ma un aiuto per gli uomini nei momenti del cammino e nelle debolezze della vita. Portiamo i sacramenti agli uomini che necessitano una nuova forza? Io penso a tutti i divorziati e alle coppie risposate, alle famiglie allargate. Questi hanno bisogno di una protezione speciale. La Chiesa sostiene l'indissolubilità del matrimonio. È una grazia quando un matrimonio e una famiglia riescono (...). L'atteggiamento che teniamo verso le famiglie allargate determinerà l'avvicinamento alla Chiesa della generazione dei figli. Una donna è stata abbandonata dal marito e trova un nuovo compagno che si occupa di lei e dei suoi tre figli. Il secondo amore riesce. Se questa famiglia viene discriminata, viene tagliata fuori non solo la madre ma anche i suoi figli. Se i genitori si sentono esterni alla Chiesa o non ne sentono il sostegno, la Chiesa perderà la generazione futura. Prima della Comunione noi preghiamo: "Signore non sono degno..." Noi sappiamo di non essere degni (...). L'amore è grazia. L'amore è un dono. La domanda se i divorziati possano fare la Comunione dovrebbe essere capovolta. Come può la Chiesa arrivare in aiuto con la forza dei sacramenti a chi ha situazioni familiari complesse?»

### Lei cosa fa personalmente?

«La Chiesa è rimasta indietro di 200 anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio? Comunque la fede è il fondamento della Chiesa. La fede, la fiducia, il coraggio. Io sono vecchio e malato e dipendo dall'aiuto degli altri. Le persone buone intorno a me mi fanno sentire l'amore. Questo amore è più forte del sentimento di sfiducia che ogni tanto percepisco nei confronti della Chiesa in Europa. Solo l'amore vince la stanchezza. Dio è Amore. Io ho ancora una domanda per te: che cosa puoi fare tu per la Chiesa?».

ASSESSORATO ALLE POLITICHE SOCIALI  
E RAPPORTI CON IL VOLONTARIATO

**AVIS**

Associazione Volontari Italiani del Sangue  
Comunale Mestre-Marghera  
ONLUS - "G. Zorzetto"

## Il 16 dicembre è a FAVARO

Via Nicolò Tommaseo n. 7  
presso il Poliambulatorio  
ULSS 12. Presentati dalle  
8.00 alle 10.30 (a digiuno  
per l'esame preventivo). Al-  
trimenti, per la donazione,  
puoi assumere, a scelta, caf-  
fè poco zuccherato - spre-  
muta d'arancia - 2 fette bi-  
scottate).

Per informazioni  
041981372

## CONCERTO DI NATALE PER I CENTRI DON VECCHI

LA CORALE POLIFONICA  
CITTA' SONORA

DIRETTORE: M.O ADRIANO SECCO  
Eseguirà canti natalizi della tradi-  
zione internazionale

Centro don Vecchi – **Marghera**  
Mercoledì 12 dicembre, ore 20.30

Centro don Vecchi – **Carpeneo**  
Domenica 16 dicembre, ore 16.30

Centro don Vecchi – **Campalto**  
Mercoledì 19 dicembre, ore 20.30

## MINI PELLEGRINAGGI

Con fine novembre s'è conclusa la  
stagione autunnale dei mini-pelle-  
grinaggi a 10 euro merenda com-  
presa. All'ultimo mini-pellegrinag-  
gio pomeridiano a Monte Ortone  
hanno partecipato 190 "pellegrini".  
Sudette uscite riprenderanno agli  
inizi di aprile. Un grazie agli orga-  
nizzatori: Ferdinando, Ida, Anna,  
Gianni, Massimo, Paolo e Mirella

la borsa contenente i risparmi di un  
anno dei suoi genitori: cinquanta noci,  
cento nocciole e molta uvetta secca  
che, nel bosco, era considerata una  
vera rarità.

Il furfante abbassò lo sguardo fis-  
sando lo scoiattolino con un sorriso  
accattivante: "Ciao piccolino, dove  
vai? Stavi per entrare nel Bosco  
Nero? Vieni con me ti presenterò a  
chi conta" e senza aspettare una ri-  
sposta si diresse deciso verso i can-  
celli dove le guardie lo salutarono con  
grande rispetto aprendogli.

Angelino, sentendosi alquanto confu-  
so, lo seguì come un cagnolino o, per  
meglio dire, come uno scoiattolo sen-  
za una volontà propria e si ritrovò in  
un mondo scintillante di luci, ricco di  
suoni mai uditi, affollato da scoiattoli  
di ogni specie e timidamente, avvici-  
nandosi al suo nuovo amico gli chiese:  
"Perché lo chiamano il Bosco Nero  
quando qui c'è più luce che in quello  
Bianco?"

"E' semplice" gli rispose l'altro sog-  
ghignando "non è considerato nero  
per la mancanza di luce ma per la sua  
totale mancanza di regole. Hai capito  
piccolino?"

Angelino che per dire la verità non  
aveva capito proprio nulla fece un  
cenno con il capo e rise come uno stu-  
pidello.

"Vieni con me e vedrai che ti diverti-  
rai. Vuoi provare a giocare? Sei venu-  
to per questo non è vero?"

"Sì" rispose con un filo di voce lo  
sciocchino e si ritrovò seduto ad un  
tavolo in compagnia di Ercole e di un  
altro di nome King.

L'ingenuo scoiattolino guardò King  
con la bocca spalancata, aveva senti-  
to parlare tanto di lui, era un gioca-  
tore di professione, era considerato  
il re del poker ed ora che si ritrovava  
seduto proprio al suo tavolo si sentiva  
molto onorato.

"Giochiamo" disse Ercole iniziando  
a dare le carte ed in meno di un'ora  
Angelino non possedeva più nulla, era  
stato letteralmente spennato, aveva  
sperperato tutti gli averi dei suoi ge-  
nitori, quello che loro avevano rispar-  
miato per superare quell'inverno che  
si preannunciava molto rigido.

"Per tutti gli scoiattoli del mondo che  
cosa ho combinato? Come potremo  
superare il duro periodo invernale  
senza più nulla da mangiare? Perché  
non ho ascoltato i consigli di chi co-  
nosce la vita? Perché sono stato così  
arrogante e stupido? Ridatemi tutto  
per favore!" pregò rivolgendosi ai due  
giocatori che si stavano allontanando  
soddisfatti per aver guadagnato sen-  
za fatica un bel gruzzolo "non appar-  
teneva a me quello che avete vinto. Vi  
prego, vi prego!"

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### POKER D'ASSI



**A**ngelino, un giovane ed ingenuo  
scoiattolino, se ne andava sal-  
tellando di ramo in ramo bor-  
bottando tra sé e sé: "I genitori non  
capiscono nulla, sono vecchi e non si  
ricordano che cosa voglia dire essere  
giovani, loro pensano solo al mutuo del  
nido nella residenza dell'Albero Cavo,  
a quante noci guadagnano ed a quale  
scuola iscrivermi, si rifiutano di con-  
cepire che oramai io sono adulto, ho  
infatti già compiuto un anno, e sono  
quindi in grado di fare le mie scelte

autonomamente. Mi hanno proibito di  
entrare nei locali del Bosco Nero ma  
io ci voglio andare ugualmente perché  
tutti i miei compagni ci sono già stati  
ed ora mi canzonano dicendo che ho  
la bocca ancora sporca di latte".

Era oramai arrivato al limitare del  
Bosco Nero ma non osava entrare  
perché aveva paura, entrare signifi-  
cava disobbedire e lui non lo aveva  
mai fatto. Saltellava vicino ai cancelli  
sbirciando all'interno, guardava i but-  
tafuori che gli incutevano un grande  
timore, fingeva di leggere i cartelli  
appesi all'esterno mentre osservava  
gli altri scoiattoli che, senza nessun  
timore, entravano in quel paradiso  
proibito con cesti colmi di noci e noc-  
ciole. Un'ultima occhiata colma di de-  
siderio al luogo dei suoi sogni e si al-  
lontanò lentamente brontolando sulla  
sua stupidità: "Che cosa ci sono venu-  
to a fare fin qui? Lo sapevo che non  
avrei avuto il coraggio di entrarci".

Lungo il sentiero incontrò Ercole, un  
vero avventuriero, era uno degli sco-  
iattoli più chiacchierati nel Bosco  
Bianco dove Angelino viveva. Non gli  
aveva mai parlato, non aveva neppu-  
re mai osato guardarlo negli occhi ed  
anche in quell'occasione si scansò per  
farlo passare tenendo stretta a sé

"Vattene pezzente, esci dal bosco, qui non sono ammessi i perdenti. Corri da mamma e cerca di farti perdonare mentre la vedrai morire di fame" e se ne andarono unendosi ad alcuni amici per provare a ripulire qualche altro alloco.

Angelino uscì dal bosco disperato, si diresse verso la Rupe dei Suicidi perché voleva farla finita, era certo che non avrebbe mai e poi mai avuto il coraggio di tornare dai suoi raccontando quello che aveva fatto.

Arrivò in cima e guardò verso il fondo dell'orrido provando un brivido di terrore.

"Chi mi darà il coraggio di buttarmi?" urlò "sono un vigliacco non ci riesco ma lo devo fare, non posso tornare a casa a mani vuote, ho perso tutto, tutto!".

Tremando fece un altro passo verso lo strapiombo quando una voce lo fermò: "Non ci vuole coraggio per suicidarsi ma ce ne vuole molto di più per vivere, per portare il peso delle proprie responsabilità. Che cosa hai combinato per desiderare la morte?". Angelino si guardò attorno cercando chi lo aveva fermato proprio nel momento in cui gli sembrava di avere trovato il coraggio per spiccare il volo e notò, seduto a zampe incrociate uno degli scoiattoli più piccoli che avesse mai visto. "Chi sei?" gli chiese.

"Mi chiamo Giubilo. Sali sull'albero e raccontami i tuoi guai tanto non ho nulla da fare" e Angelino gli confessò piagnucolando tutti i suoi pensieri e quello che aveva combinato.

"Aspettami qui e non combinare altri pasticci hai capito? Anzi è molto meglio se vieni con me perché non vorrei che la disperazione ti convincesse a saltare dalla Rupe dei Suicidi" ed insieme entrarono nel Bosco Nero.

Giubilo si avviò trotterellando verso alcuni scoiattoli che facevano circolo attorno ad Ercole e King mentre i due malandrini raccoglievano le puntate per una partita di Salti dall'Albero che si sarebbe svolta di lì a poco.

Il minuto scoiattolo dopo aver aspettato pazientemente che terminasse l'incontro che aveva visto come unici vincitori i due truffatori, intimò ad Angelino di nascondersi dietro ad un albero lì vicino e di non muoversi per nessun motivo fino a quando lui non fosse tornato poi si avvicinò ai due interpellandoli: "Ho un sacchetto di uvetta passa di Smirne, la più pregiata sul mercato, ed ho voglia di giocare ma non so dove andare perché è la prima volta che entro nel Bosco nero e, devo confessarlo, non sono un giocatore ma sento che la fortuna oggi mi sarà favorevole".

"Vieni, vieni scoiattolo lillipuziano,

vieni al nostro tavolo, sei fortunato perché anche per noi è la prima volta".

Si sedettero ed iniziarono a giocare. King mescolò le carte con destrezza ed iniziò a distribuirle facendo un gesto di intesa al socio. Vinsero le prime tre partite e a Giubilo restavano solo una decina di acini di uvetta quando la sorte cambiò e mano dopo mano il minuto e scaltro animaletto vinse quanto aveva perso sia lui che Angelino più tutti gli averi dei due bari.

"Devi darci la rivincita" ringhiarono i due ma il piccolo, facendo apparire sul tavolo il distintivo della temutissima I.S.F. (Investigatori Scoiattoli Federali), replicò: "State pur certi che vi darò la rivincita ma solo dopo che avrete scontato una condanna a vita per aver derubato in continuazione dei poveracci che credevano che con il gioco avrebbero potuto cambiare la loro vita non immaginando neppure lontanamente di quale cambiamento si trattasse. Sulla Rupe dei Suicidi hanno trovato la morte molti degli abitanti del Bosco Bianco mentre numerose famiglie sono morte di fame ma ora per voi è finita ed avrete molto presto il piacere di visitare la Terra dei Ghiacci dove imparerete che cosa voglia dire "giocare" per sopravvivere. Avrete modo di capire quanto il gioco sia pericoloso perché porta alla distruzione e di tempo per capire ne avrete molto, sempre, si intende, se sarete in grado di superare indenni i duri inverni siberiani. Ammanettateli e portateli via" ordinò ad alcuni scoiattoli poliziotto apparsi magicamente dal nulla.

Giubilo tornò da Angelino riconsegnandogli il suo tesoro o meglio il tesoro dei suoi genitori: "Non tornare mai più in questo posto e non disobbedire mai più perché loro ti vogliono bene e ti danno i giusti consigli. Ricordati che giocare con i tuoi amici a nascondino è bello e divertente ma giocare a poker o a qualsiasi altro gioco d'azzardo ti porta ben presto al fallimento e di conseguenza alla Rupe dei Suicidi perciò torna dai tuoi compagni e racconta loro la tua avventura affinché imparino dalla tua brutta esperienza. Hai capito?".

"Si Giubilo ho capito ma per favore non raccontarlo ai miei, per favore non farlo, mi sento terribilmente in colpa, se non fosse stato per te io li avrei condannati alla disperazione ed alla morte, mi vergogno troppo, ti prometto che non lo farò mai più ma tu non raccontare loro quale scemenza ho fatto oggi!".

"Stai tranquillo Angelino non li avvertirò perché spetta a te farlo, sarai tu a confessare loro ciò che hai

fatto. Ti puniranno ed è giusto che lo facciano ma comunque sono sicuro che questa esperienza ti insegnerà una cosa fondamentale e cioè che nella vita tutto deve essere guadagnato onestamente con il sudore della fronte. Spero di non rivederti mai più nell'esercizio della mia professione. Ciao".

L'ingenuo scoiattolo tornò mestamente a casa tenendo ben stretto tra le zampe il tesoro riconquistato, si avvicinò furtivo alla cassaforte di famiglia e lo ripose cercando di cancellare tutte le tracce del furto poi si presentò a tavola dove i suoi genitori lo stavano aspettando con una certa impazienza.

"Tesoro" lo apostrofò la madre "eravamo in pensiero, ti abbiamo cercato ovunque, non sapevamo dove fossi, lo abbiamo chiesto anche ai tuoi amici ma ci hanno detto che eri letteralmente sparito e che non ti avevano incontrato durante tutto il giorno. Dove sei stato?".

"Scusatemi, avete ragione, avrei dovuto avvertirvi, sono andato sull'albero dei pensieri a riflettere. Tutto qui, state tranquilli non succederà più" rispose senza neppure osare guardarli negli occhi.

La cena terminò e lui aiutò la madre a rigovernare e poi diede loro un bacio dicendo che sarebbe andato in camera sua a studiare.

Angelino si sedette sul letto e rimase lì con le spalle curve ed il cuore pesante, guardava la sua stanza, i suoi libri, i suoi giochi ma poi lo sguardo cadde sulla fotografia dei suoi genitori scattata sulla terrazza della loro nuova casa: la casa dove poi lui era nato. Guardava i loro volti sorridenti e fiduciosi, non immaginavano allora che il figlio che tanto desideravano avrebbe commesso la più stupida delle sciocchezze, non immaginavano che non avrebbero mai dovuto fidarsi di quel figlio che loro tanto amavano, non immaginavano che quel figlio sarebbe stato un codardo, che si credeva adulto ma che non era neppure in grado di assumersi le sue responsabilità. "Scusatemi" mormorò ed allora si alzò, tornò in cucina, si sedette al tavolo con i genitori e ad occhi bassi iniziò a parlare: "Vi devo confessare una cosa, oggi ho commesso un'azione tremenda e non so se potrete perdonarmi, oggi sono andato nel Bosco Nero e .....".

Angelino raccontò tutto e fu punito ma da quel giorno lui divenne finalmente uno scoiattolo adulto conscio dei pericoli delle passioni e dei desideri ed anche pronto ad assumersi le proprie responsabilità.

*Mariuccia Pinelli*